

Orsini: tagliare la burocrazia europea che penalizza l'industria

Imprese. Il presidente di Confindustria: «Negli ultimi 5 anni l'Europa ha prodotto 13mila nuove norme, gli Stati Uniti 3mila. O ci fermiamo o le nostre aziende si scoraggiano e vanno all'estero»

Nicoletta Picchio



C'è un numero che rende l'idea: «la burocrazia europea ha prodotto negli ultimi cinque anni 13mila nuove norme. Gli Stati Uniti ne hanno prodotte 3mila. Siamo l'unico continente che ha costruito questa penalizzazione dell'industria, Usa e anche Cina non ce l'hanno. La burocrazia è diventata un limite per far correre le imprese».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parte da questa constatazione per incalzare l'Unione europea: «serve una sburocratizzazione, fare una revisione della burocrazia europea. Soprattutto oggi abbiamo il dovere e la necessità di mantenere le imprese italiane ed europee da noi e non possiamo permetterci che vadano al di fuori del nostro continente». Un esempio, la protezione industriale del prodotto, a partire dal settore farmaceutico: «negli Stati Uniti lo proteggono per dieci anni, l'Europa sta varando una nuova misura per proteggerlo cinque anni. La nostra farmaceutica esporta 10 miliardi negli Usa, un imprenditore può andare negli Stati Uniti, registrare un prodotto e esportarlo da noi. La verità è che o ci fermiamo ed eliminiamo la burocrazia, o i nostri si scoraggiano e vanno all'estero».

È lungo l'elenco degli elementi che frenano la crescita e su cui Orsini si è soffermato ieri parlando all'assemblea degli industriali di Taranto, in mattinata, e a quella di Confindustria Abruzzo Medio Adriatico, nel pomeriggio. Ci sono i dazi minacciati dal presidente degli Stati Uniti: «ci preoccupano, sono una pazzia, non possiamo avere dialoghi privati, la Ue deve trattare compatta con gli Usa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che «gas, difesa e anche web tax, da tenere per ultima nel negoziato, possono aiutarci a salvaguardare i nostri prodotti».

E poi il Green Deal: il rinvio di tre anni delle sanzioni per l'automotive è «acqua tiepida». Bisogna cambiare rotta e i dazi stanno dando «una forte sveglia» all'Europa. Il principio da rispettare è quello della neutralità tecnologica. «Non si cambia una tecnologia per norma», ha detto Orsini, riferendosi in particolare al settore automotive. E sull'energia ha rilanciato la necessità del nucleare, apprezzando il pacchetto di misure approvato venerdì scorso in consiglio dei ministri, insieme al ddl sul nucleare. «Si rischia di deindustrializzare l'Europa a vantaggio di altri continenti», ha detto il presidente di Confindustria, sollecitando un piano industriale nella Ue e in Italia che abbia una visione almeno a tre anni. «Bisogna correre, non c'è più tempo». Sono 23 mesi che la produzione industriale è in calo. E occorre rilanciare gli investimenti. Troppo poco il taglio del costo del denaro deciso dalla Bce: «manca il coraggio, nella situazione attuale mi aspettavo lo 0,5, il costo del denaro oggi non può essere più dell'1,7-1,8 per cento».

Per spingere gli investimenti occorre intervenire anche su Transizione 5.0: «forse arriveremo a 2 miliardi di utilizzo, è un meccanismo complesso e non automatico. Abbiamo proposto di spostare le risorse sull'Ires premiale, la dotazione di 400 milioni è poca, ci piace, premia chi investe e paga le tasse, ma occorre rivedere alcune limitazioni. E potenziare i contratti di sviluppo».

A breve, ha annunciato Orsini, Confindustria presenterà un'analisi sulla produzione industriale. Le piccole imprese stanno andando malissimo, le medie molto bene, le grandi un po' sotto la produttività media Ue. Servirebbero sgravi fiscali per aggregare le piccole imprese, ciò farebbe anche aumentare la produttività. «La produttività è anche un fatto di sistema. Abbiamo perso 20 punti rispetto ad altri paesi. Per questo occorre un piano strategico, per delineare la rotta dei prossimi tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA